

AREA DI SOSTA

Care amiche e cari amici, ben trovati all'inizio di un nuovo anno. Ricomincia il lavoro che, pagato o volontariato, sempre lavoro è. Così è anche il momento di qualche piccola modifica al FORUM che vedrete di seguito. Al solito chiediamo di conoscere il vostro parere, la critica e il consiglio.

Abbiamo avuto un'estate incredibile, dove è successo di tutto. Anche più di una paura per la tenuta della democrazia nel nostro paese. Inevitabili i riferimenti a quei momenti e a un problematico futuro. Attendiamo chi vorrà aggiungersi – a voce o meglio per scritto – su questa strada.

Per la discussione abbiamo scelto due temi che riguardano il momento attuale della Chiesa cattolica, ma vi segnaliamo, per chi non lo avesse fatto, di leggere *Il giorno del giudizio*, di Tornielli e Valente. La parte che riguarda il *dossier Viganò* è quella più conosciuta. Il capitolo sette invece, che riguarda gli Stati Uniti, analizza una situazione drammatica che, da noi, in genere è poco nota

Grazie per la vostra attenzione e buona lettura

Giorgio Chiaffarino

DIARIO

IL FUTURO SI MA VERSO DOVE ?

Crede e scrivere che una scissione è indolore è un insulto al senso comune delle persone. Non esistono separazioni indolori, di questa poi, al momento, non se ne capisce la ragione. Molteplici le perplessità: Perché la scissione adesso? Perché il governo è nato e due ministri sono dentro. Se ne vanno quattro gatti e i più significativi tra gli esponenti della corrente rimangono nel partito. Si riservano di uscire in seguito, togliere la spina in un momento che si giudicherà più opportuno? Nel frattempo si negozieranno – per esempio – tutte le nomine degli enti e domani anche il prossimo presidente della Repubblica.

Di certo si indebolisce il governo, come certificano i comunicati sorridenti della opposizione. Si doveva decidere in due (o tre), da domani si deciderà in tre (o quattro) o non si deciderà per niente.

L'esatto contrario di quello che promette Renzi: tranquillità e continuità del governo. Ma c'è da fidarsi? Evidentemente no (ricordare *stai sereno!*) visto che perdendo il referendum aveva dichiarato che si sarebbe ritirato e poi non lo ha fatto. I commentatori oggi vanno giù pesanti. Questa vicenda ha messo sempre più in evidenza le sue caratteristiche politiche: sfrontatezza, azzardo nel quadro di una ambizione sfrenata e insofferenze per progetti organici non di breve periodo. Anche lui si acconcia nel superamento delle collocazioni: «*La cosa nuova non sarà di centro o di sinistra... occuperà lo spazio del futuro*». È il ricorso al solito vecchio trucco e cambiare discorso, una volta si diceva: buttare la palla in tribuna. Quella di D'Alema e Bersani fu una scissione a sinistra, questa di Renzi lo è a destra. Un mini sondaggio tra i sostenitori del partito democratico rivela forte contrarietà a questa avventura, esclusa la frangia dei nostalgici della Democrazia Cristiana che nel Pd è sempre esistita. Ma non è questa la quantità che postula una secessione e bene fanno a destra, un po' tutti a preoccuparsi.

20.9.2019

IL MISCUGLIO TRA NOTIZIE E COMMENTI

Ho passato tutta questa estate calda con due compagni di viaggio. Posso farne i nomi: *l'Avvenire* e *la Repubblica*. In realtà seguivo attentamente *la Repubblica* per vedere l'effetto della nuova gestione Verdelli.

In corso d'opera però mi sono accorto che, per capire davvero che cosa stava succedendo quella lettura non mi bastava e, approfittando di un approfondimento sulle *beghe* Vaticane mi sono agganciato all'*Avvenire*. La cosa mi ha indotto a qualche considerazione che qui riporto.

È assolutamente evidente che la critica è pane quotidiano della stampa, ci mancherebbe altro, ma se la critica è indispensabile un giornale deve comunque separarla dalle notizie che comunque i suoi lettori attendono... Cosa cerco di dire: leggere *la Repubblica* e i pezzi dei suoi commentatori (che nel complesso propendono per le elezioni e sono contrari a un governo con una maggioranza diversa da quella che è caduta per mano di Salvini) lasciavano la convinzione che le difficoltà erano tali e tante che quel governo non avrebbe mai visto la luce. In realtà la situazione evolveva, come sappiamo, su una strada diversa e lo si capiva leggendo le cronache politiche di *Avvenire* ma anche, per esempio, i notiziari de *La 7*. E non solo la situazione evolveva, ma la cosa avveniva a grande velocità, visti i tempi strettissimi imposti dal presidente Mattarella. Una situazione a mio avviso imbarazzante per quel giornale che rapidamente ha dovuto organizzare la svolta, correggere titolazioni e i testi. La *fusione* sarà pur *fredda*, ma comunque stava avvenendo ed è avvenuta. Poteva bastare? No, non è bastato, al punto che è dovuto intervenire in tv il direttore Verdelli che, come ha fatto subito rilevare *La7*, non è certo un *abitué* del piccolo schermo. Cosa dice Verdelli? A mio avviso cambia le carte in tavola, sostenendo la *legittimità della critica* e la funzione della stampa quale *cane da guardia dei lettori verso i poteri*. Ma naturalmente non è questo il problema, nel caso mi pare che il giornalista non debba confondere le notizie con le sue speranze.

19.09.2019

DALLA CRISI QUASI LA FARSA

Mini ripasso a un'estate calda come non mai in passato. Dopo una serie di successi – in particolare le leggi della Lega mal sopportate ma comunque votate anche dai soci di governo – improvvisamente il *Capitano Fracassa*, per i più semplicemente *il Capitano*, a Sabaudia il 7.8.19, dichiara: «*Non sono fatto per le mezze misure, le cose si fanno in fretta o non ci interessa scaldare la poltrona... Chiedo agli italiani pieni poteri*». E questo condito da una serie di atteggiamenti provocatori (ricordate: “Tutto il potere a tutto il fascismo”?) che allarmano grandemente gli italiani, almeno quelli dotati minimamente di senso comune. L'esperienza giallo verde è finita. È la crisi di governo. In agosto? Non si è mai vista prima. Ma tant'è, come si dice, c'è sempre una prima volta. «*I parlamentari alzino il culo e vengano alle camere*» (8.8.19). Secondo lui non c'è bisogno di sfiduciare il governo, il premier si deve dimettere, e il presidente della Repubblica deve sciogliere le camere e subito al voto.

Comunque la Lega (9.8.19) presenta al Senato la mozione di sfiducia al governo. Ma i commentatori più avvertiti, stampa e tv, suggeriscono che le esibizioni di forza più probabilmente sono un segnale di debolezza.

Il premier Conte sfodera il meglio che possiede e chiede di portare alle camere la crisi: la nostra repubblica è parlamentare! E va bene: parlamentarizziamola! «*Ho avuto una pazienza infinita, ora basta. La sfiducia in Parlamento entro Ferragosto*» (11.8.19). Il modo migliore per sfiduciare il governo sarebbe quella di far dimettere i ministri, il che non accade, anzi si, ma solo a parole: «*Ritirare i ministri? Sono pronto a tutto*» (12.8.19). È invece vero l'esatto contrario, è il momento della svolta. Al di là del detto il Capitano capisce che si è infilato in un buco dal quale è difficile uscire senza ferite determinanti.

Comunque ci prova e dice: «*Il mio telefono è sempre acceso per il M5S. Spero di restare ministro dell'Interno a lungo*» (15.8.19 Castel Volturno). Ma è proprio il contrario quello che vogliono non solo gli oppositori, ma addirittura i soci di ieri nel governo.

Mentre si attendono le dichiarazioni del premier Conte al Senato (il 20.8.19) vien da chiedersi per quali ragioni Salvini, una persona, al di là delle valutazioni, certamente esperta nella politica partitica e che ha saputo decuplicare in poco tempo i suoi consensi, abbia poi infilato una serie di errori gravi e alcuni clamorosi. Intanto la decisione di rompere – Giorgetti dixit – presa da solo e forse già contro l'opinione dei più vicini, ma non contro quella del fidato Lu-

ca Morisi che ebbe a twittare (esclamativi e interrogativi compresi):«Avete ascoltato l'intervento del Capitano al Senato??? Magistrale, unico, eclatante: un fuoriclasse assoluto! questo è un leader!!!», un chiaro cattivo consigliere, ma la sola evidente megalomania non può essere la risposta. Qualche indizio potrebbe invece esserlo la valutazione che il consenso iniziava a dare segni di stanchezza oppure l'idea di anticipare una nuova formula prima della emersione di temi e risvolti del Russia-gate che, lui escluso, nessuno ancora conosce. Tutte congetture, in realtà il mistero rimane.

Il 20 agosto il premier Conte va in Senato e dà una sua versione dell'accaduto non senza togliersi qualche sassolino dalle scarpe: una durissima requisitoria contro il ministro degli Interni. È la fine della collaborazione con la Lega? Vedremo! Alla conclusione Conte annuncia che si recherà dal presidente della Repubblica a presentare le dimissioni del Governo. E così accade. Critiche e commenti a valanga. Sotto traccia nella Lega qualche critica: ora bisognerebbe risalire e non è cosa facile. Mattarella apre le consultazioni e il primo giro è deludente. Il Pd con Zingaretti dichiara una sua disponibilità ma indica cinque punti irrinunciabili. Bel colpo che crea qualche difficoltà al M5S che risponde anche lui con punti fermi, che sono addirittura dieci e in seguito diventano addirittura venti. Il Pd teme che il M5S giochi su due forni e chiede una dichiarazione, diciamo così, *di esclusiva*, che in realtà non arriva. Alla conclusione il presidente è visibilmente irritato concede altri quattro (ma c'è chi ne conta cinque!) giorni, tassativi, e dopo, senza una ipotesi politica e un nome per il premier, minaccia elezioni, che in realtà nessuno vuole esclusa la sola Lega che pensa di capitalizzare il consenso dei sondaggi che però non sono voti: la differenza c'è e non la lascia tranquilla. Anzi, dopo la solita propaganda, il segretario rilancia la collaborazione con il M5S che ha improvvidamente interrotto lui stesso prima ritirando la mozione di sfiducia che aveva presentato e poi, incredibile ma vero, offrendo a Di Maio la presidenza del Consiglio, *dimentichiamo tutto e ricominciamo a lavorare*: come dire finora abbiamo scherzato!

In realtà la partita quella vera appare solo tra M5S e Pd anche se nei due blocchi evidentemente ci sono frange minoritarie che sono contrarie all'accordo. Il dibattito, era inevitabile, è significativo nel Pd dove, fino a che vive politicamente Renzi, non ci sarà pace! Infatti proprio lui che in un primo momento, quando l'intesa era forse soltanto nel lontano orizzonte, si era speso per un accordo, ora che è nelle mani della segreteria cerca di ritagliarsi uno spazio accusando addirittura Gentiloni (il presidente, uno della munita pattuglia dell'incontro al Quirinale) di remare contro con una immediata dura smentita di Zingaretti.

La solita penosa vicenda di uno che ha un seguito maggioritario nelle camere, ma che non si rassegna a perdere.

10.09.2019

LA FIERA DELL'ODIO E TROPPE PAROLE VANVERA

Un carabiniere viene ucciso a Roma con undici pugnalate con una baionetta mentre cerca di catturare un ladro che ha rubato una borsa a Trastevere. Come spesso accade anche questa volta i sospetti si indirizzano verso gli extracomunitari. Le elezioni (forse) sono lontane ma la speculazione si scatena subito, senza attese, senza verifiche, senza controlli. La vittima, un servitore dello Stato che perde la vita mentre sta difendendo tutti noi, viene presto dimenticata. La campagna anti immigrati va sempre bene e il caso sembra da manuale. Dichiarazioni a valanga, soprattutto da esponenti del centrodestra, invocazione di misure eccezionali, quasi quasi la pena di morte... Il ministro dell'Interno invoca i «lavori forzati a vita».

Bastava qualche verifica e aspettare appena una mezza giornata: riconosciuti da un filmato di una telecamera vengono arrestati due studenti americani, trovata l'arma, confessato il crimine. Aiuto! Chi ce la fa corregge i testi, per gli altri un silenzio assordante, oppure gettare le colpe ai predecessori... alla sinistra (?).

Che pena, che vergogna

27.07.2019

Walter Veltroni: da CINQUE IDEE PER EVITARE IL RISCHIO WEIMAR

«... Infine non bisogna avere paura di essere se stessi. Devono essere distinguibili nettamente due mondi. All'odio si deve sempre contrapporre il dialogo. Al razzismo l'idea di una società sicura e giusta perché includente. Alla barbarie crescente del linguaggio e dei gesti la sobrietà delle parole e la profondità dei ragionamenti. Lo ha fatto una ragazza russa di diciassette anni, semplicemente leggendo il testo della Costituzione del suo Paese. Bisogna essere l'altro da quello che si vede. Nascondersi o omologarsi significa sparire. Occorre l'orgoglio di essere democratici. Una parola che, lo si sta vedendo, è molto più ricca di significati di quanto si pensasse, superficialmente. Bisogna essere, visibilmente, l'altro. Non solo bipolarismo politico, ma bipolarismo valoriale. Noi immaginiamo una società aperta, fatta di regole e di rispetto di diritti. Una società libera, con una democrazia che funziona. Solo infatti la velocità dei processi democratici, in una società digitale, impedisce l'affermarsi di una domanda pericolosamente semplificatoria e autoritaria. Non dobbiamo avere il tono degli altri, mai farci trascinare nella rissa quotidiana che tutto omologa. Dobbiamo indicare con severità il pericolo della destra estrema e al tempo stesso rappresentare quella maggioranza di italiani che vorrebbe una politica fattiva e civile ed un Paese dinamico».

la Repubblica – 11 agosto 2019

Papa Francesco: IL PONTE E I GENOVESI

Cari fratelli e sorelle, cari amici.

È passato quasi un anno dal crollo del Ponte Morandi che ha provocato la morte di 43 persone. Famiglie che partivano o tornavano dalle vacanze, uomini e donne che stavano viaggiando per lavoro. È stata una ferita inferta al cuore della vostra città, una tragedia per chi ha perso i propri congiunti, un dramma per i feriti, un evento comunque sconvolgente per chi è stato costretto a lasciare le proprie case vivendo da sfollato. Voglio dirvi che non vi ho dimenticato, che ho pregato e prego per le vittime, per i loro familiari, per i feriti, per gli sfollati, per voi tutti, per Genova. Di fronte a eventi di questo genere, il dolore per le perdite subite è lancinante e non facile da lenire, come pure è comprensibile il sentimento di non rassegnazione di fronte a un disastro che poteva essere evitato. Io non ho risposte preconfezionate da darvi, perché di fronte a certe situazioni le nostre povere parole umane risultano inadeguate. Non ho risposte, perché dopo queste tragedie c'è da piangere, rimanere in silenzio, interrogarci sulla ragione della fragilità di ciò che costruiamo, e c'è soprattutto da pregare. Ho però un messaggio che sgorga dal mio cuore di padre e di fratello, e che vorrei trasmettervi. Non lasciate che le vicende della vita spezzino i legami che tessono la vostra comunità, cancellino la memoria di ciò che ha reso così importante e significativa la sua storia. Io sempre quando penso a Genova penso al porto. Penso al luogo da dove partì mio padre. Penso alla quotidiana fatica, alla caparbia volontà e alle speranze dei genovesi. Oggi voglio dirvi una cosa innanzitutto: sappiate che non siete soli. Sappiate che non siete mai soli. Sappiate che Dio nostro Padre ha risposto al nostro grido e alla nostra domanda non con parole, ma con una presenza che ci accompagna, quella di Suo Figlio. Gesù è passato prima di noi attraverso la sofferenza e la morte. Lui ha preso su di sé tutte le nostre sofferenze. È stato disprezzato, umiliato, percosso, inchiodato sulla croce e barbaramente ucciso. La risposta di Dio al nostro dolore è stata una vicinanza, una presenza che ci accompagna, che non ci lascia soli. Gesù si è fatto uguale a noi e per questo noi lo abbiamo accanto, a piangere con noi nei momenti più difficili delle nostre vite. Guardiamo a Lui, affidiamo a Lui le nostre domande, il nostro dolore, la nostra rabbia. Ma vorrei anche dirvi che Gesù sulla croce non era solo. Sotto quel patibolo c'era sua madre, Maria. Stabat Mater, Maria stava sotto la croce, a condividere la sofferenza del Figlio. Non siamo soli, abbiamo una Madre che dal Cielo ci guarda con amore e ci sta vicino. Aggrappiamoci a Lei e diciamole: "Mamma!", come fa un bambino quando ha paura e desidera essere confortato e rassicurato. Come fu rassicurato l'umile contadino Benedetto Pareto, nel 1490, sul Monte Figogna, quando vide una Signora dal viso bellissimo e dolcissimo, che si presentò a lui come la Madre di Gesù chiedendo la costruzione di una cappella. Alzate lo sguardo verso la Madonna della Guardia e confidate nel suo aiuto di Ma-

dre. Siamo uomini e donne pieni di difetti e debolezze, ma abbiamo un Padre Misericordioso a cui rivolgerci, un Figlio Crocifisso e risorto che cammina con noi, lo Spirito Santo che ci assiste e ci accompagna. Abbiamo una Madre in Cielo che continua a stendere il suo manto su di noi senza mai abbandonarci. Vorrei dirvi anche che non siete soli perché la comunità cristiana, la Chiesa di Genova, è con voi e condivide le vostre sofferenze e le vostre difficoltà. Quanto più siamo coscienti della nostra debolezza, della precarietà della nostra condizione umana, tanto più riscopriamo la bellezza delle relazioni umane, dei legami che ci uniscono, come famiglie, comunità, società civile. So che voi genovesi siete capaci di grandi gesti di solidarietà, so che vi rimboccate le maniche, che non vi arrendete, che sapete stare al fianco di chi ha più bisogno. So che anche dopo una grande tragedia che ha ferito le vostre famiglie e la vostra città, avete saputo reagire, rialzarvi, guardare avanti. Non perdetevi la speranza, non lasciatevela rubare! Continuate a stare al fianco di coloro che sono stati più colpiti. Pregho per voi e voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

La Stampa – 13.8.2019

Luciano Manicardi: UNA FEDELTA' CREATIVA AL VATICANO II

«Francesco si muove sulla scia di una fedeltà creativa al Vaticano II, e non può che fare così; questa è la sua opzione. Questa divisione interna alla Chiesa c'è. È evidente. Le critiche a Francesco sono palesi e agguerrite. Uno dei giudizi più becchi e diffusi è quello che lo accusa di non avere dottrina, di non essere teologo. Io credo invece che abbia una straordinaria capacità di andare dritto alla radice della tradizione, che non può che essere il Vangelo e Gesù crocifisso e risorto. Francesco usa una comunicazione neo-parabolica: riesce a declinare il Vangelo in nuove parabole adatte all'oggi. La tradizione non è uno sguardo rivolto all'indietro: il suo senso più profondo è escatologico, il suo compito è indicare il regno di Dio. E non è qualcosa di statico: per definizione vive del suo superamento nella storia, altrimenti si atrofizza e muore».

Jesus – 9.2019

PER LA DISCUSSIONE

GRAVI PREOCCUPAZIONI PER LA CHIESA ?

«I cardinali Walter Brandmüller e Raymond Burke pochi giorni fa hanno scritto una lettera a tutti i cardinali del clero cattolico, esprimendo la loro profonda preoccupazione per la minaccia che rappresenta per l'intera Chiesa il prossimo Sinodo sull'Amazzonia, che si celebrerà a Roma nel prossimo mese di ottobre. La preoccupazione più grande di questi eminenti porporati è che, a fronte della crescente penuria di preti che soffre la Chiesa, il Sinodo possa permettere l'ordinazione presbiterale delle donne o in alcuni casi possa abolire la legge del celibato. A giudizio dei suddetti cardinali, secondo le informazioni delle agenzie di stampa, i due problemi citati (l'ordinazione presbiterale delle donne e l'abolizione della legge del celibato) sono questioni di una gravità equiparabile niente meno che ai dogmi fondamentali della cristologia, che la Chiesa ha dovuto risolvere nei concili ecumenici dei secoli IV e V. Confesso che questa notizia mi ha colpito. Più che per il contenuto della notizia in sé (il problema delle donne e del celibato), soprattutto per quello che la notizia evidenzia o fa capire. Ma davvero i due problemi più preoccupanti, che in questo momento ha la Chiesa, sono la possibile ordinazione presbiterale delle donne o l'ipotetica abolizione del celibato dei preti? E non è più preoccupante il fatto che migliaia di cristiani non possano partecipare all'Eucaristia per la semplice ragione che non hanno preti che si occupino della loro fede e della loro vita sacramentale? Inoltre, i due insigni porporati (già citati) non hanno ancora scoperto che i due problemi, che tanto li preoccupano, non sono e non possono essere “dogmi di fede”? Si sono mai letti il fondamentale capitolo terzo della Costituzione sulla Fede del Concilio Vaticano I (Denz.-Hün. 3011), nel quale si definisce quello che si deve credere come Fede divina e cattolica? Parlando tecnicamente, la prima decisione solenne del Magistero della Chiesa sul celibato è stato l'“anatema” del canone 9 di Trento nella sessione 11, nell'anno 1563 (Denz.-Hün. 1809). Ma si consideri che un “anatema” di Trento non definisce una questione di Fede. Nella sessione 13 del concilio si dice che sia “anatema” colui che afferma che il prete

non può dare la comunione a sé stesso (Denz.-Hün. 1660). Questo non può essere una questione di fede. È una mera norma disciplinare. Quindi lo stesso valore ha quello relativo al celibato dei preti di Occidente. Nella Chiesa cattolica orientale non è esistita e non esiste alcuna legge sul celibato dei preti. Ebbene, se la dottrina della Chiesa è quella che abbiamo, qual è lo scopo della preoccupazione di questi due cardinali sull'ordinazione presbiterale delle donne ed il celibato dei preti? Cosa vogliono questi due porporati? Difendere la Fede della Chiesa o complicare il pontificato di papa Francesco? Cosa hanno messo in luce questi due uomini? Ciò che sembra chiaro è che ci sono chierici importanti che si sono dati da fare perché tutto continui come va, sebbene del Vaticano si possa dire che è Gomorra; o perché più di mezzo mondo muoia di fame. Con porporati così, dove andiamo?». José María Castillo da "Religión Digital" (www.religiondigital.com) 6.9.2019

LA CHIESA: UN'AMBIGUITÀ DA RICONOSCERE E SUPERARE

di Jean-Luc Lecat in "<https://baptises.fr>" dell'11 agosto 2019

(traduzione: www.finesettimana.org)

Un articolo fatto apposta per stimolare la riflessione.

Diverse espressioni lasciano intendere che la Chiesa sia al centro di tutto ciò che i cristiani sono chiamati a vivere, espressioni come: "la Chiesa ha bisogno di tutti per compiere la sua missione", "dobbiamo costruire la Chiesa di Cristo", "entrare nella fede della Chiesa", "bisogna riparare la Chiesa", e perfino: "Credo nella Chiesa, lascio in eredità alla Chiesa..." ("je crois en l'Église, je lègue à l'Église", pubblicità su La Croix di sabato 29 giugno 2019)! La Chiesa non è un essere, è la folla innumerevole dei credenti... Gesù che abita il suo popolo: ecco la Chiesa. Un modo di vivere dei discepoli di Cristo alla luce del vangelo, che può sembrare strano, utopico, diverso da quello del profitto, del denaro, del potere, dell' "ognuno per sé"... Immagine di eternità, forse... Senza gli uomini e le donne che la compongono, la Chiesa non ha esistenza, non ha realtà. Dire: "la Chiesa pensa che...", "chiede che...", "ordina che...", "proibisce che...", ecc., non ha senso. La sola cosa che si può dire è: "i credenti in Cristo riuniti in quel luogo, in quell'epoca e in quelle condizioni di esistenza, pensano che..., dicono che...". Non ci sono parole definitive, non ci sono opzioni irrimediabili, ci sono uomini e donne credenti alle prese con le realtà della vita di oggi per costruire il mondo di oggi. La Chiesa non può essere una verità da credere, una realtà intoccabile, una quasi-persona. Ma, nel corso della storia, la Chiesa si è eretta ad assoluto... Gesù non ha fondato una Chiesa. Sono i suoi discepoli che hanno pensato di essergli fedeli mettendosi al comando... Degli uomini hanno usato e abusato del versetto "Tu sei Pietro e su questa pietra costruirò la mia chiesa". Sicuramente intenzionati a far bene, hanno voluto organizzare, controllare, non lasciarsi sopraffare: si sono impossessati di quelle poche parole per autorizzarsi a creare una struttura, un'organizzazione, che si è istituzionalizzata per disciplinare la buona notizia annunciata da Gesù. Le comunità si sono scelte dei responsabili, hanno riconosciuto loro un potere sacro, e a poco a poco si è costituita una gerarchia che ha gestito la Chiesa. I vescovi, i preti, i teologi, lo stesso potere civile hanno imposto delle regole di funzionamento, delle affermazioni dette intangibili, delle istituzioni che sono parse loro adatte, e tutto questo si è chiamato Chiesa, al contempo indissociabilmente e inestricabilmente Assemblea dei credenti e Istituzione. Ecco la trappola! La Chiesa si è fissata in una situazione di ambiguità permanente e di dominio. Gerarchia, teologi e religiosi hanno sacralizzato questa Chiesa, la sua organizzazione, le sue affermazioni, le sue decisioni, i suoi comandamenti, mettendosi a posto la coscienza e ricordando, certo, che la Chiesa è l'insieme del popolo credente. Ma la Chiesa si è eretta così a oggetto di fede, di venerazione, di dominio sacro. Invece di considerare tutte le innovazioni e le formulazioni come bisogni di un'epoca o di un luogo, il potere gerarchico ha avuto la tendenza ad aggiungere, universalizzare, sacralizzare le affermazioni dette irrimediabili così come le "invenzioni", la "trovate" di funzionamento e di organizzazione. Il potere gerarchico e teologico ha statuito, fissato nel dogma e nella tradizione, invece di saper relativizzare, rimettere in discussione in funzione del tempo, dei progressi umani e scientifici, delle prese di coscienza di coloro che sono il tessuto stesso della Chiesa, i credenti che vivono la loro fede nel loro tempo. Anche se una moltitudine di donne, di uomini, di figli della Chiesa hanno dato un apporto infinito al mondo, dobbiamo rinunciare all'idea di una Chiesa maestra di pensiero e di vita. La Chiesa detta Istituzione, in se stessa, non è altro che uno

strumento. Non ha autorità sulle persone. Prenderla per riferimento a cui doversi sottomettere, sarebbe farne un assoluto. Essa è solo un'organizzazione di una complessità tale che riformarla sembra una sfida insormontabile. Ma “nulla è impossibile a Dio”! Non è la Chiesa-Istituzione che ha la soluzione di fronte ai problemi che incontra nel XXI secolo, anche se è con lei che bisogna cercarla. Tocca ai cristiani di oggi inventare il modo di vivere Cristo e la sua parola nel nostro tempo. Di fronte alla messa in discussione della Chiesa-Istituzione in riferimento al potere, alla sessualità, al denaro, non è la “macchina-chiesa” a dover decretare dall'alto della sua gerarchia: “adesso bisogna far così, bisogna riformarsi così. bisogna far nascere una certa istituzione, sopprimere quest'altra...”. Tocca a noi, credenti in Gesù Cristo, laici, clero e religiosi insieme, rimboccarci le maniche e riprendere coscienza di ciò che siamo, della nostra responsabilità rispetto alla buona notizia. Tocca a tutti noi essere all'opera, individualmente e con gli altri, per inventare come, in questi anni, vivere pienamente la parola di Gesù in questo mondo, così com'è, con le sue scoperte, angosce, ricchezze, ricerche, aspirazioni... Il rinnovamento dello spirito cristiano, della vita cristiana oggi mi sembra che si possa fare solo se accettiamo di non focalizzarci sulla Chiesa-Istituzione, sulle trasformazioni che vi si devono fare, le modifiche da apportare, il volto da darle. L'Istituzione, con il suo clero e i suoi teologi, è null'altro che uno strumento a servizio dei credenti: non sta a lei decidere ciò che dobbiamo fare. Siamo tutti noi, battezzati, senza distinzione alcuna, ma insieme in ascolto dello Spirito, che dobbiamo trovare le soluzioni; sono le nostre comunità cristiane, con i loro preti se ne hanno, che devono confrontarsi con i problemi e attuare delle soluzioni per il tempo che viviamo e lì dove siamo. Non tocca ai preti decidere o comandare, altrimenti si ricadrebbe immediatamente nel clericalismo, ma, a mio avviso, tocca ai preti tenerci insieme nella ricchezza delle nostre diversità, aver cura di ciascuno e di tutti, permetterci di essere adulti riconoscendo la nostra libertà di pensiero e di coscienza, riunirci, confortarci e nutrirci nel cammino di apertura a servizio della nostra terra. La cosa importante non è ringiovanire o riparare la Chiesa, ma essere portatori della Buona Notizia, al cuore del mondo, esservi sale e luce! E solo vivendo questo insieme, noi, popolo di credenti, potremo offrire vita al nostro mondo, arrivando, per di più, ad offrire un volto veramente rinnovato della Chiesa nel nostro tempo. Lo scopo è vivere da credenti in Cristo e, come lui, vivere la passione per gli esseri umani, donne e uomini, nel mondo di oggi. A vino nuovo, otri nuovi!

TANTO PER DIRE

SEMPRE

«È sempre l'ora della speranza, della fiducia, dell'amore. Tutto passa; l'amore resta».

Carlo M. Martini

LA VIA DELLA CARITÀ

«Ogni cammino di fede e di amore è segnato da gioie e speranze, da fatiche e soddisfazioni, da entusiasmi e da stanchezze... L'amore umano sperimenta debolezze, ferite, cadute e rotture dolorose... Accogliere, accompagnare, discernere e integrare la fragilità».

Conferenza Episcopale delle Marche – agosto 2019

IL MINISTRO DELL'INTERNO (prima di sapere che era americano!)

«Caccia all'uomo a Roma, per fermare il bastardo che stanotte ha ucciso un carabiniere a coltellate. Sono sicuro che lo prenderanno, e che pagherà fino in fondo la sua violenza: lavori forzati in carcere finché campa».

Matteo Salvini – 27.07.2019

DICESI POLTRONA SE NON È LA MIA

«Si chiama "poltrona" se ad occuparla è un altro. Se mi ci siedo io, allora si chiama pubblica responsabilità al servizio della gente. Si chiama inciucio se si mettono d'accordo gli altri. Se mi metto d'accordo io, se i compromessi li faccio io, si chiama patto per il futuro del Paese. Si chiama frode, golpe delle élite, lesione della democrazia, fuga vigliacca dalle urne se il Parlamento dà la fiducia a una maggioranza politica che non comprende il mio partito. Si

chiama governo del popolo se lo stesso Parlamento, nella stessa legislatura, dà la fiducia a una maggioranza politica che comprende il mio partito...».

Michele Serra – *la Repubblica* – 14.09.2019

MATTEO INSPIEGABILE

«Sono sempre stato l'uomo dell'unità e la risposta, nel mio caso, è scontata. Sono contro ogni divisione. La pensavo così anche quando il gruppo di Pier Luigi Bersani ha lasciato, temporaneamente, i Democratici... Scissione prevedibile. Ma ugualmente inspiegabile nei tempi. Non si può operare per costruire un governo e immediatamente mettere un'ipoteca sullo stesso governo... Il ritorno in Europa era una via obbligata per il Paese. Tuttavia, sotto l'aspetto della tenuta del governo, la scelta di Renzi ha meno importanza di quella che le si attribuisce. Adesso il suo eventuale distacco dal governo sarebbe palese e quindi lo pagherebbe più di prima... Dicono che non esiste più differenza tra destra e sinistra. Ed è vero che non c'è più la sinistra tradizionale, ma rimane il grande problema della distribuzione della ricchezza e delle disuguaglianze che è eterno. Perciò lo si chiami come si vuole ma il problema delle differenze esiste ancora».

Romano Prodi – *la Repubblica* – 20.09.2019